

## 5. L'INGANNO DI DECIO MUNDO.

Una documentazione completa del culto di Anubis nel mondo alexandrino e romano è stata raccolta e illustrata con molta cura e dottrina da Jean-Claude Grenier (*Anubis Alexandrin et Romain* [Leiden 1977] p. XXIV-212, 44 riproduz. e 2 cartine geografiche). Non solo le fonti mitografiche e letterarie, ma anche quelle epigrafiche ed iconografiche, sino a tutto il 1976, debitamente spiegate e, se del caso, tradotte. Opera egregia, che servirà sicuramente da base a numerosi studi specializzati in materia religiosa, politico-sociale e, non è da escludere, anche giuridica. L'unico appunto da farle è che l'a. si è astenuto, da un lato, da una impostazione storiografica sua propria, che avrebbe potuto forse influenzare o fuorviare gli studiosi successivi, ma non ha saputo o voluto, dall'altro lato, limitare l'opera ad una nuda catalogazione.

Si guardi, per esempio, allo scandalo di Decio Mundo (p. 75 ss.). Flavio Giuseppe (*ant.* 18.3.4) descrive molto coloritamente il modo furba-stro e ignobile, di sapore boccaccesco, mediante il quale Decio Mundo, valendosi dell'interessato favore dei sacerdoti di Iside, riuscì, fingendosi il dio, ad ottenere una notte di amore dalla virtuosa e devota Paolina, moglie di Saturnino, e per di più col consenso di quest'ultimo.

Esagerato o meno che sia questo episodio del principato di Tiberio, era forse il caso di lasciarne ad altri la verifica e la valutazione, oppure di procedere ad un esame molto più attento delle sue conseguenze. Il racconto di Tacito, *ann.* 2.85.4, è molto più ambiguo di quanto non sembri all'a. Tacito infatti, almeno lui, non parla mai di esilio di Decio Mundo, di chiusura del tempio di Iside e di sacerdoti della dea condannati alla crocefissione, ma parla di discussioni svoltesi in senato circa la necessità di bandire i culti egiziani e giudaici (*actum est de sacris Aegyptiis Iudaicisque pellendis*), parla ancora di un concreto senatoconsulto inteso a far inviare in Sardegna, per reprimervi il brigantaggio, quattromila liberti (di origine egizia o giudaica, dunque) che praticavano quei culti (*quattuor milia libertini generis ea superstitione infecta*) e dice infine, piuttosto vagamente: « *ceteri cederent Italia, nisi certam ante diem profanos ritus exuissent* ».

Del resto, vi sono testimonianze sicure della persistenza in Roma, anche sotto Tiberio e dopo di lui, dei culti stranieri che il senato aveva, a quanto abbiamo visto, in disfavore.

\* In *Labeo* 25 (1979) 234 s.